



Don ANDREA SAVASTA

SACERDOTE SALESIANO

Nato il 4 maggio 1913 a Palermo

Morto il 28 luglio 1982 a Milano

Mercoledì 28 Luglio 1982 ore 13,45 si è serenamente addormentato nel Signore il sacerdote salesiano Don Andrea Savasta.

Si trovava in gravissime condizioni al Centro Traumatologico e Ortopedico di Milano in seguito all'incidente stradale occorsogli la sera del 24 Maggio a Treviglio. Dopo la concelebrazione in onore della Vergine Ausiliatrice, faceva il suo solito passeggiare, prescrittogli dal medico, quando un'autovettura, proveniente da Via Libertà, superato lo stop e curvando a sinistra per Via Leonardo da Vinci, lo investiva lungo il muro di cinta dell'Oratorio S. Agostino. Al primo momento il caso non sembrava tanto grave, come risultò poi dalle analisi mediche. Ci si trovava di fronte ad una tetraparesi postraumatica che gli immobilizzava completamente gli arti inferiori e parzialmente quelli superiori. La diagnosi veniva confermata dal Prof. Cassinari, primario del reparto di neurochirurgia dell'Ospedale Maggiore di Bergamo, presso il quale Don Andrea era stato provvisoriamente ricoverato. Si escludeva qualsiasi possibilità di intervento chirurgico, data l'età (69 anni), il diabete e la situazione cardiaca del paziente portatore di pacemaker. Dall'Ospedale Consorziale di Treviglio, era stato poi trasportato per cure specialistiche al Centro Traumatologico e Ortopedico di Milano. Non accennavano a migliorare lo stato confusionale in cui si trovava, né l'anemia che l'aveva colpito. Un'ulteriore insufficienza cardio-respiratoria lo portò alla morte, una morte serena come se si fosse addormentato.

Don Savasta era nato a Palermo il 4 Maggio 1913. Nel 1919 era rimasto orfano del padre, deceduto per le conseguenze della prima guerra mondiale e veniva ammesso insieme ai fratelli nell'orfanotrofio salesiano di Palermo - Piazza S. Chiara.

Di quei cinque anni delle elementari ricordava ancora i segni di distinzione che i Superiori gli riservavano per la sua diligenza e precisione affidandogli piccoli incarichi di fiducia come quello di aiuto-sacrista. Ricordava soprattutto i lunghi colloqui con la Madonna Ausiliatrice, quando atardava a chiudere la Chiesa e chiedeva la grande grazia della vocazione salesiana: "...anche l'ultimo posto nella Casa di Papà Don Bosco", come gli aveva suggerito tante volte il suo parroco, Mons. Angelo Bernava, dopo che gli aveva servito la Messa.

La Madonna lo aveva esaudito e fu consigliato di passare al Seminario Arcivescovile di Palermo. Durante il Corso Ginnasiale si distingueva per lo studio serio ed approfondito (in V Ginnasio meritò il secondo premio), per la pietà sincera, per l'esattezza nel dovere e per i rapporti di amicizia con i Superiori e con i compagni. Per lunghi anni mantenne con loro una costante corrispondenza, specie con il direttore spirituale e con Mons. Gioachino Di Leo, diventato Vescovo ausiliare del Card. Luigi Lavitrano.

Durante la prima Liceo, nonostante la resistenza opposta dalla mamma, volle ritornare definitivamente con Don Bosco, e l'8 settembre 1932 entrava nel noviziato salesiano di S. Gregorio a Catania. Percorreva con regolarità le diverse tappe della formazione salesiana (professione perpetua 25 Luglio 1937 a Roma - S. Callisto) e della formazione sacerdotale. Finalmente il 2 giugno 1940 veniva ordinato sacerdote per sempre nel duomo di Ivrea (To) da Mons. Paolo Rostagno.

Durante gli studi filosofici a Catania-S. Gregorio ebbe come consigliere scolastico Don Luigi Ricceri, Rettor Maggiore emerito, e come assistenti Don Vincenzo Miano e Don Nazareno Camilleri. Dell'uno, avuto anche come insegnante, ricordava la vasta cultura e la capacità didattica, dell'altro lo sguardo rassicurante e dolce, il sorriso spirante fiducia, il portamento umile e l'accento caratteristico. Con Don Luigi Ricceri il rapporto andò sempre accentuandosi, fino a diventare cordiale devozione. Anche la presenza di questi salesiani lo confermava nella bontà della scelta fatta di voler stare con Don Bosco.

Durante gli studi teologici, conseguì a norma del D.R. n. 2089 l'abilitazione all'insegnamento delle Scienze Fisiche e Naturali negli Istituti Medi Privati.

Dopo la consacrazione sacerdotale poteva finalmente ritornare nella sua isola tanto amata, in mezzo ai Confratelli e giovani con cui condivideva indole e aspirazioni, e mettersi con entusiasmo al lavoro con mansioni scolastiche e amministrative.

Mentre si trovava come consigliere scolastico a Palermo-Piazza S. Chiara, dov'era nata la sua vocazione, il tremendo bombardamento del 7 Marzo 1943 colpì gravemente la casa e costrinse Don Andrea a condividere l'amara esperienza del profugo, sradicato dal suo ambiente ed alla ricerca di un rifugio. Passò due anni nell'Ispettorìa Lombardo-Emiliana, che pur tra distruzioni, violenze e privazioni di ogni genere era lontana dal teatro della guerra. Frattanto anche i suoi cari avevano abbandonato la Sicilia ed avevano cercato dopo la guerra di ricomporre la famiglia a Milano. L'adorata mamma cardiopatica e sofferente per le prove e sacrifici incontrati nel corso della vita, otteneva dai Superiori che Don Andrea potesse esserle un po' più vicino, ritornando nella Ispettorìa Salesiana Lombardo-Emiliana. Presentandosi in quel momento all'Ispettore Don Paolo Gerli, faceva, all'interno della vocazione salesiana, la sua scelta preferenziale per la scuola. Credeva davvero nelle possibilità educative ed evangelizzatrici della Scuola Salesiana e vi ha speso tutta la vita come insegnante dal 1940 fino al giorno stesso in cui è stato travolto nell'incidente stradale (24 Maggio 1982).

Don Andrea fu a Chiari-Rota, ad Iseo, a Bologna a Milano-Via Copernico, a Varese e per ben diciotto anni a Treviglio. Per una decina di anni oltre all'insegnamento fu incaricato della disciplina scolastica. Erano gli anni in cui essa assumeva un ruolo molto importante nella vita degli Istituti Salesiani: al Consigliere scolastico toccava scandire la giornata dello studente al suono di campana, esigere puntualità e precisione nel dovere e stimolarlo all'impegno responsabile. Sull'ascendente e sulla decisione del Consigliere Scolastico riposavano l'andamento regolare della Comunità Scolastica, la resa dello studio e l'efficienza organizzativa. Dal Consigliere dipendevano inoltre lo sport, le gite, il teatro e le diverse attività integrative. Al Consigliere si dovevano riferire gli Assistenti e gli Allievi per qualsiasi necessità. Don Andrea per la sua formazione e per il suo impegno sembrava fatto apposta per tale compito, anche se poteva correre il pericolo di eccessi autoritari e repressivi. Per questo si trovano nei suoi scritti frequenti richiami al sistema preventivo. Ai suoi ragazzi non tornavano nuove, però, le motivazioni che avrebbero dovuto aiutarli a rendere interiore quella disciplina esteriore tanto richiesta. Lo confessano candidamente "anche se molte volte si recalcitra allo stimolo", anche se in questi momenti "non si vede, non si capisce niente né della gravità della mancanza, né delle conseguenze". In queste letterine scritte per "esprimersi meglio" non manca mai l'appello alla comprensione ed all'aiuto del Consigliere "che esige così, perché vuol bene".

La sua precisione, la sua metodicità, la sua perspicuità e la prontezza di memoria lo segnarono poi ai Superiori, perché per un'altra decina d'anni, con l'insegnamento, gli affidassero la segreteria scolastica. Più volte ricordava con soddisfazione le numerose pratiche per i riconoscimenti legali di alcune scuole e classi portate avanti con tale attenzione e studio da riceverne lode anche dagli Ispettori scolastici. Godeva molta considerazione presso i diversi Provveditorati agli Studi, che ricorrevano alla sua preparazione e competenza per incarichi di fiducia. Spesso fu nominato membro di commissioni in rappresentanza delle scuole legalmente riconosciute; talora ebbe anche compiti ispettivi.

Il nome di Don Andrea, resta soprattutto legato all'insegnamento della matematica, a cui si unirono successivamente anche le osservazioni scientifiche.

Ad altri lasciò la genialità delle intuizioni e la novità delle ricerche didattiche. Per sé volle il lavoro metodico di comprensione del testo, lo studio delle regole fondamentali e la relativa verifica nei continui e gradualmente esercizi alla lavagna e domestici.

Dai ragazzi pretendeva attenzione, momento per momento, disponibilità al lavoro e senso del dovere. Non si spaventava di eventuali difficoltà o della poca comprensione. Era pronto a riprendere da capo la spiegazione e gli esercizi. Era duro con chi non voleva "scendere dalle nuvole" e applicarsi con serietà. Immediato nelle reazioni, sapeva comprendere la leggerezza dei ragazzi, ma si guardava bene dal dimostrarlo esteriormente. Ritornava a galla il vecchio "Consigliere Scolastico". Suo vanto era poter aiutare tutti a raggiungere un livello almeno sufficiente.

A questo scopo si preparava con scrupolo alle lezioni, come ne fanno fede i suoi libri zeppi di sottolineature, di grafici e di integrazioni e corredati dalla soluzione dei diversi esercizi e problemi. Non lasciava nulla alla improvvisazione, nonostante la sua lunga esperienza di scuola e la sua conoscenza di allievi e di cose. Con uguale meticolosità correggeva i compiti e verificava le lezioni, prendendone nota su zibaldoni personali per poi trascriverli sul registro del professore con scrittura minuta e precisa.

E voleva che anche i suoi allievi si abituassero alla precisione ed all'ordine nella tenuta dei loro quaderni, dove dovevano risultare anche le esercitazioni svolte in classe, come modelli a cui riferirsi nei compiti domestici.

Più che negli esami di licenza media, controllava la bontà del suo metodo, quando gli allievi frequentavano la scuola media superiore. Il vederli promossi in matematica era la sua soddisfazione più grande.

Forse non tutti sono riusciti a leggere fino in fondo ai suoi intendimenti di insegnante e si sono fermati all'immediato. Ne soffriva come di un torto.

Difatti, era molto forte la sua sensibilità, anche se abilmente mascherata, ed informava tutta la sua vita. Amava fortemente i suoi Cari, commovendosi al ricordo della mamma, andando spesso a visitare la tomba del padre, seguendo con affetto le vicende dei fratelli, delle cognate, dei nipoti e della parentela. Per questo aveva sentito gravemente la morte del fratello Avv. Mario, già benemerito consigliere comunale e partecipe di tante iniziative umanitarie e promozionali del capoluogo lombardo. Con altrettanta sensibilità coltivava i rapporti di amicizia che veniva intrecciando lungo il corso della vita con Confratelli, con Famiglie, con Exallievi. Il Sig. Ispettore Don Giovanni Battista Bosco nell'omelia funebre ricordava: "Con quanta gioia ha partecipato alla mia prima Messa nel 1968. Non finiva più di rallegrarsi con me prete novello, perchè divenuto nuovo strumento di grazia nelle mani di Dio per operare salvezza. Me lo rammentava con simpatia ad ogni incontro e altrettanto io godevo per questo gesto fraterno".

Pari sensibilità permeava la sua predicazione, che vibrava di forte emozioni e cercava le vie del cuore dell'attento uditorio.

In occasione dei suoi funerali, affollatissimi nonostante il periodo di ferie, pervennero numerose le adesioni, che dicevano la grande stima di cui era circondato il Confratello ed il dolore per la conclusione tragica della sua vita.

Chi del defunto sottolineava il cuore aperto e sensibile; chi ricordava l'apprezzato docente e il collega stimato; chi rimpiangeva il Confratello; chi accennava al suo tratto gentile e cordiale; chi lamentava la perdita dell'amico o del consigliere stimato.

Crediamo che abbia individuato la linea portante della sua vita l'Ispettore Don Giov. Batt. Bosco: "Don Andrea era profondamente contento di essere Salesiano. Un Confratello che gli è stato vicino per anni, affermava di recente che Don Andrea era felice di vivere in Congregazione. Quando si presentava a qualcuno, dichiarava spesso con semplicità: "sono un Salesiano". Lo diceva con evidente orgoglio. La considerava la sua reale "carta d'identità". Per lui non era certo una semplice dichiarazione di facciata; al contrario significava un impegno di vita scelto con consapevolezza, voleva dire fedeltà quotidiana alla professione religiosa emessa nel lontano 1933 a S. Gregorio di Catania. La sua gioia di essere Salesiano era come un rinnovato atto di fede nel Signore che lo aveva chiamato e una riconferma continua del suo sì generoso: un dialogo si è intrecciato tra lui e Dio per l'intera sua vita".

Esser Salesiano voleva dire un grande amore a Don Bosco, che continuava ad avere nel suo cuore il fascino della fanciullezza; voleva dire una fervente devozione a Maria Ausiliatrice, madre e regina della sua vocazione, che confermava ogni giorno nella celebrazione della S. Messa nel Santuario a Lei dedicato.

Quante volte aveva chiesto alla Vergine la grazia della perseveranza nella sua vocazione. Così scriveva in prossimità del pellegrinaggio a Lourdes:

“La Madonna mi ha ascoltato quand’ero bambino nel farmi il regalo della vocazione sacerdotale salesiana, mi auguro che mi aiuti ora a concludere bene la mia “GIORNATA SACERDOTALE SALESIANA” illuminata dalla sua guida, aiutata dalla sua materna bontà e provvidenza. Maria, a Te mi affido, in Te confido”. E’ un motivo che ritorna nei momenti più importanti della sua vita. Anche nell’immagine-ricordo di prima Messa, conclude la preghiera a Gesù Sacerdote con il motto “Maria a Te mi affido”.

Siamo sicuri che la Vergine ha accolto il suo voto. Ogni volta che all’ospedale lo si invitava alla preghiera, si riprendeva dall’assopimento e dallo stato confusionale e ripeteva la formula ad alta voce con tanta fede e semplicità. Offriva la sua sofferenza a purificazione della sua vita e per la salvezza di tante anime, specie giovanili.

Noi affidiamo il nostro Don Andrea alle braccia misericordiose del Signore, perchè, dopo averlo chiamato sul finire della vita a comunicare alla passione del suo Figlio nella sofferenza del corpo e dello spirito, per la mediazione della Vergine Ausiliatrice, gli conceda di raccogliere il premio nella gioia del cielo.

La Comunità Salesiana
di Treviglio